



Un giovane partecipa allo sciopero generale per il clima organizzato da Fridays for future, l'11 ottobre scorso a Torino.

IL PARERE DELL'**AMBIENTALISTA DANESE**

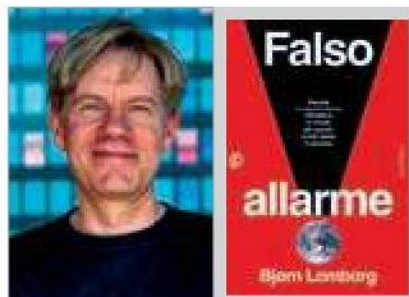
LA TERRA BRUCIA? È UN FALSO ALLARME

«Il riscaldamento globale è reale, ma non può essere un'ossessione. È come una malattia cronica: va tenuta sotto controllo»

di **Roberto Zichittella**

Dai titoli dei suoi libri si capisce subito dove **Bjørn Lomborg** vuole andare a parare. Presidente del *think tank* Copenhagen Consensus Center e ricercatore presso la Hoover Institution dell'Università di Stanford, Lomborg già oltre venti anni fa aveva scritto *L'ambientalista scettico. Non è vero che la Terra è in pericolo* (pubblicato nel 2003 da Mondadori). Il suo ultimo libro, pubblicato in Italia da **Fazi Editore**, si intitola *Falso allarme*. Con l'aggiunta di un sottotitolo: *Perché il catastrofismo climatico ci rende più poveri e non aiuta il pianeta*.

Una voce, quella di Lomborg,



Sopra, Bjørn Lomborg, 59 anni, e, a destra, la copertina del suo ultimo libro, *Falso Allarme* (**Fazi Editore**).

biondo danese di 59 anni, fuori dal coro. Ma chiariamo subito. Lomborg non è un negazionista. Riconosce l'esistenza del cambiamento climatico e del riscaldamento glo-

bale, ma invita a stare calmi. Perché, a suo parere, il cambiamento climatico è un problema, ma non il problema principale della nostra epoca.

Lomborg, lei come definirebbe il cambiamento climatico che ci fa tanta paura?

«Diciamo che cosa non è. Non è un meteorite che sta colpendo la Terra per distruggerla. È come una malattia cronica con la quale dobbiamo fare i conti. È come il diabete, che richiede azione, medicine e controlli, ma al tempo stesso non ti impedisce di fare altre cose. Non può essere un'ossessione, lo tieni sotto controllo e vai avanti».

Quella che lei chiama ossessione è colpa di noi giornalisti?

«Certamente siete in parte responsabili, perché i media amano le cattive notizie. C'è un esempio che arriva dagli Stati Uniti in un contesto totalmente diverso. L'Fbi dimostra con le sue statistiche che c'è un costante calo dei crimini, ma la maggioranza delle persone pensa che la criminalità sia in aumento. La percezione è diversa dalla realtà anche a causa delle notizie martellanti sul crimine che arrivano dalle reti televisive. Ma ai giornalisti poi si accodano i politici, che cercano voti promettendo di stroncare la criminalità».

Secondo lei la povertà deve preoccuparci più del riscaldamento globale?

«Non voglio mettere in competizione fra loro problemi diversi. Se ci concentriamo in modo ossessivo sul cambiamento climatico rischiamo di perdere la capacità di vedere tutti i problemi, come la povertà».

Come giudica le politiche fin qui adottate per contrastare il cambiamento climatico?

«I risultati parlano da soli. Non siamo capaci di fare nulla. Si pensa di cambiare il motore della crescita economica. I Paesi ricchi come quelli europei e gli Stati Uniti pos-



Sopra, un tecnico a Bogotá (Colombia) ispeziona i pannelli solari, uno degli strumenti per creare energia verde.

sono farlo perché sono ricchi, ma gli altri? Sia chiaro, mi piace l'idea che i Paesi del mondo si mettono insieme per fare qualcosa, ma finora le varie conferenze Cop non hanno prodotto grandi risultati. In pratica da trent'anni si dice: mettiamoci insieme e promettiamo qualcosa che non possiamo fare, ma che magari gli altri faranno. Abbiamo bisogno di qualcosa di diverso».

Che cosa dovremmo fare?

«Indico tre cose. Bisogna mettere una *carbon tax* sulle emissioni. Se voglio andare in aereo alle Baleari o in Grecia devo essere disposto a pagare un supplemento chiaramente indicato sul mio biglietto. Ma questo risolve solo una parte del problema. Dobbiamo perciò puntare sull'innovazione

il programma

Per non vivere solo immersi nel catastrofismo ansiogeno, **Sofia Pasotto**, ventiquattrenne attivista per il clima, ci conduce con *Pianeta Sofia. Diario di una ragazza in-sostenibile*, sei episodi su RaiPlay, in un viaggio alla ricerca delle buone pratiche ecologiste ed ecosostenibili in sei città italiane, dagli alveari urbani sui tetti di Milano a Bari, dove un vecchio cementificio si trasforma in un parco fotovoltaico, fino alle pendici dell'Etna dove si sfrutta l'energia del vulcano.

energetica, creando un'energia verde meno cara dei carburanti fossili. Le varie Cop dovrebbero impegnarsi di più in questo senso, ma serve lungimiranza, perché la frenesia di fare qualcosa subito serve a poco e ha costi troppo alti. Infine, bisogna tirare fuori sempre più persone dalla povertà. Se non sei povero sei più attrezzato per resistere ai danni provocati dal riscaldamento globale».

Lei sembra avere molta fiducia nella capacità di adattamento degli uomini. In che modo può salvarci?

«Pensiamo all'aumento del livello dei mari, un risultato evidente del cambiamento climatico. È un problema serio che coinvolge le comunità costiere, ma è sbagliato giungere alla conclusione che intere comunità scompariranno travolte dalle acque. Ci vorranno decenni e possiamo intervenire come ha fatto l'Olanda, dove il 40 per cento del territorio è sotto il livello del mare».

L'Olanda ha risorse per farlo, ma gli Stati più poveri come il Bangladesh?

«Per questo motivo i Paesi più poveri vanno aiutati a diventare ricchi ed è positivo sapere che, secondo l'Onu, alla fine del secolo il Bangladesh sarà un Paese più ricco».

Lei per caso non è troppo ottimista?

«Non amo le posizioni estreme, credo di stare in una via di mezzo pragmatica e razionale. E non mi sento solo, perché penso di avere ragione. La realtà è che tutti i più importanti indicatori ci dicono che il mondo va nella giusta direzione: si allunga l'aspettativa di vita, cala la mortalità infantile, c'è più cibo per tutti. Non dico che non ci sono i problemi. Dobbiamo preoccuparci di molte cose: le guerre, la sicurezza nazionale, le pandemie, come regolare l'intelligenza artificiale. Ma 200 anni fa si stava molto peggio».